

Pietro De Santis

ANTONIO PIZZUTO: L'INCONSCIO RIVELATO

ABSTRACT. Antonio Pizzuto fa parte della schiera di scrittori italiani poco conosciuti attualmente: il segno letterario e artistico lasciato da questo autore stenta a sbiadire, poiché la lettura del suo romanzo più accessibile, *Signorina Rosina*, si presta a molteplici visioni interpretative, lasciandone aperte molte altre, grazie allo stile narrativo originale. Il lettore si trova obbligato a essere complice dell'intensità lessicale e delle implicazioni di carattere sociale da esso suggerite, pena la comprensione del testo stesso. La lettura in chiave psicologica che si intende dare è basata sulla formazione dell'autore, intravista sotto il denso strato di apprezzabile prosa.

PAROLE CHIAVE: Antonio Pizzuto. Letteratura italiana contemporanea. Appercezione. Fenomeno. Rappresentazione.

Antonio Pizzuto è un grande scrittore italiano dimenticato dai lettori: la sua stella brillò per un decennio, dal 1956 al 1966, anticipato da un lungo periodo di produzioni significative nascoste al pubblico e alla critica, seguito da un breve periodo di produzioni straordinarie, rifiutate dal pubblico e dalla critica. Nella sua carriera lunga/breve non ebbe nessun riconoscimento ad esclusione di un problematico premio “Ferro di Cavallo”¹.

Ufficialmente comparve dal nulla, pensionato ultrasessantenne, ma ebbe

¹ Il premio gli fu assegnato da Agnese De Donato, titolare della galleria d'arte Ferro di Cavallo di Roma, il 27 gennaio 1967. Una giuria di nove donne aveva decretato *Sinfonia* il libro più sperimentale dell'anno 1966; il riconoscimento puramente simbolico – un vecchio ferro di cavallo portafortuna – costò a Pizzuto la perdita del sostanzioso premio ‘Marzotto’ a causa di una ‘divergenza formale’ circa l'interpretazione del bando di concorso: *Sinfonia*, prescelto dalla maggioranza dei giurati (Contini, Schiaffini e Folena), era stato escluso dalla minoranza (Spadolini e Soprano) in quanto già premiato.

una carriera silenziosamente significativa: laureato in Giurisprudenza prima e in Filosofia² poi, fu un instancabile studioso dei classici latini e greci che leggeva in lingua originale; parlava perfettamente il francese, l'inglese e il tedesco al punto da pubblicare la traduzione di un'opera di Kant³, tutt'ora adottata in alcune facoltà universitarie. Fu ispettore di polizia, comandato nei rapporti con le polizie di altri paesi europei e degli Stati Uniti; fu vicequestore a Trento, questore a Bolzano e Arezzo. La sua vita privata si dipanò in modo non banale: nel romanzo *Sul ponte di Avignone* egli stesso riferisce della sua doppia famiglia, una ufficiale e l'altra segreta, in una Palermo antica, quasi arcaica tra il 1920 e il 1930.

Periodicamente riscoperto e dimenticato, vede realizzato un suo auspicio paradossale: non essere letto!⁴. In effetti i libri di Pizzuto di solito non si trovano in libreria.

Egli non si rivolgeva al lettore suo contemporaneo – cioè all'individuo disposto a pagare *il prezzo di copertina* per leggere un romanzo, al fine di

² Il rapporto col filosofo Cosmo Guastella e con il fenomenismo gli permise di strutturare una *Weltanschauung* straordinaria.

³ Immanuel Kant, *Fondamenti della metafisica dei costumi*, traduzione, introduzione e note di Antonio Pizzuto, Sandron, Palermo, 1942.

⁴ «...Tuttavia, inatteso lettore per cui non scrivo, tu non mi scorderai facilmente» (A. Pizzuto, *Sul ponte di Avignone*, Polistampa, Firenze 2004, p. 6).

apprezzare l'investimento fatto (il libro di successo!)⁵ – ma al 'lettore interessato' a lui e alla sua visione delle cose.

Scrittore e lettore, per Pizzuto, sono rappresentanti di due fenomeni umani universali che si pongono al di fuori del tempo: colui che propone una rappresentazione⁶ per esprimere qualcosa di sé e del mondo che intravede; e colui che ne fruisce, per appercepire⁷ qualcosa dell'altro e di quel mondo; e successivamente considerare se quella visione possa essere applicata (cioè se sia utile per comprendere se stesso).

L'appercezione – in quanto processo mentale – possiede soprattutto un contenuto psicologico: «Coscienza ed inconscio sono strettamente uniti fra di

⁵ «...l'incerto acquirente sceglie la stoffa ad altezza di prezzo, un libro secondo il migliaio» (A. Pizzuto, *Ravenna*, Polistampa, Firenze 2002, p. 29).

⁶ «... L'artista deve cercare altrove (*dal racconto, ndr*) la sua strada, e fare del racconto una narrativa, cogliere cioè il momento comune con tutte le espressioni dell'arte, poiché anche un dipinto narra, anche una statua narra, anche una musica narra. E lo stesso salmista grida: *Cœli immensi enarrant*» (Antonio Pizzuto, *Dello scrivere difficile*, «Nuovi Argomenti», nuova serie n. 14, aprile-giugno 1969, Milano).

⁷ Appercezione è un termine introdotto da Leibniz per indicare l'atto riflessivo attraverso cui l'uomo (del quale tale atto è proprio) diviene consapevole delle sue percezioni, che di per sé possono anche rimanere inavvertite. La percezione della luce e del calore, per es., di cui abbiamo l'appercezione, è composta di molte piccole percezioni di cui non abbiamo l'appercezione. Un rumore che noi percepiamo ma a cui non facciamo attenzione, diviene appercepibile se subisce un piccolo aumento (*Nuovi saggi sull'intelletto umano*, 1704; II, 9, 4). Mentre le percezioni appartengono anche agli animali e alle piante, l'appercezione è propria dell'uomo in quanto le sue percezioni sono accompagnate dalla «potenza di riflettere» (*Dizionario di filosofia Treccani*).

loro e continuamente i contenuti psichici trapassano dall'una all'altro e viceversa e i momenti dell'appercezione si articolano su diversi livelli: si coglie una percezione e si percepisce di aver percepito, in un progredire di consapevolezza che però poi sfuma in un indistinto di cui si perdono di vista i contorni»⁸.

Pizzuto, rappresentando la realtà, per mezzo dell'appercezione esprime sempre un contenuto psicologico; d'altronde l'appercezione è tipica del sogno: uno sa di avere sognato e, se cerca di ritrovare il contenuto del sogno, gli si dipanano improvvisamente davanti agli occhi e nella mente molteplici scene che – appena un attimo prima – non pensava nemmeno di avere immaginate; scene correate, talvolta, persino di suoni e odori. Freud definiva il processo in base al quale si tenta di dare coerenza al materiale onirico *elaborazione secondaria*⁹ del sogno: «L'elaborazione secondaria del prodotto del lavoro onirico è un esempio eccellente della natura e delle esigenze di un sistema. Vi è in noi una funzione intellettuale che richiede unificazione, coerenza e comprensibilità da ogni materiale della percezione o del pensiero di cui si impadronisce, e non esita a

⁸ Sandro Gindro, *Invidia e cura*, «Psicoanalisi Contro», n. 26, 1998.

⁹ Sigmund Freud, *Ricordare, ripetere e rielaborare* (1914), in Id., *Opere*, trad. it., vol. 7, Boringhieri, Torino 1977.

produrre una falsa coerenza quando, per circostanze particolari, non è in grado di afferrare quella vera». La prosa di Pizzuto è una densa ‘elaborazione secondaria’ la cui coerenza poggia sulla scelta di una particolare successione temporale.

Il lettore *al di fuori del tempo* deve *imparare* a leggere Pizzuto *interpretandone*, talvolta, anche le singole parole – oltre ad attribuire un significato all’insieme – per la *cura* delle quali l’autore non si accontenta della semplice *armonia* tra le parti: «L’opera d’arte è un processo che parte da me che la concepisco, ma va completata o integrata dal destinatario, dalla società. Non che io debba apprestare materiali semilavorati: io devo avere l’intuito di quanto e di come devo creare e la virtù di imprimervi il soffio vitale, ma la creazione non deve essere una sfera, un tutto conchiuso, che sarebbe poi astrazione: deve essere una comunicazione, una comunione»¹⁰.

Lettori “ideali” per Pizzuto furono dunque l’amico Salvatore Spinelli, il critico Gianfranco Contini, il critico ed editore Vanni Scheiwiller, l’editore Alberto Mondadori e alcuni altri con i quali egli ebbe un fitto scambio

¹⁰ A. Pizzuto, *Così*, Polistampa, Firenze 1998, *Lettera a Salvatore Spinelli del 19.1.1952* in *Appendice*, a cura di Antonio Pane.

epistolare¹¹.

Il mio personale incontro con Pizzuto è avvenuto in libreria e per caso, nel 2011, quando, entrato in cerca di suggestioni, mi si offrì tra le mani *Si riparano bambole*: sulla *prima di copertina*, una casa sotto un cielo azzurro; all'angolo, su di uno sgabello e appoggiandosi al muro, un anziano vestito di scuro pare sonnecchiare. Ritenevo l'autore un esordiente ma, in *quarta di copertina*, un commento di Alberto Moravia (scomparso nel 1990) assicurava trattarsi di 'un libro notevole'.

Comperare, leggere il libro e trovarmi innamorato fu un unico momento: la scrittura inconsueta e difficile; l'atmosfera antica in un gusto modernissimo; la ricerca stilistica; l'equilibrio delle parole; la prosa musicale in un ritmo calmo e senza tempo; soprattutto lo strano rapporto con il tempo: caratteristiche da approfondire ciascuna separatamente con necessario rigore, ammirandone però l'insieme non delimitabile e infinitamente nostalgico. Nel quale, però, una potente introspezione psicologica – propria dell'appercezione e dell'*attenzione*

¹¹ A. Pizzuto-S. Spinelli, *Ho scritto un libro. Lettere (1929-1949)*, introduzione di Lucio Zinna, Nuova Ipsa, Palermo 2001.

A. Pizzuto-S. Spinelli, *Se il pubblico sapesse... Lettere (1950-1963)*, Nuova Ipsa, Palermo, 2003.

G. Contini-A. Pizzuto, *Coup de foudre. Lettere (1963-1976)*, Polistampa, Firenze 2000.

A. Pizzuto-V. Scheiwiller, *Le carte fatate. Carteggio 1960-1975*, Libri Scheiwiller, 2004.

A. Pizzuto-A. Mondadori, *L'ultima è sempre la migliore. Carteggio (1967-1975) con le lettere di Madeleine Santschi e Pierre Graff (1968-1976)*, Polistampa, Firenze 2007.

*liberamente fluttuante*¹² – fa delle pagine pizzutiane un caleidoscopio pieno di sorprese.

Leggendo in rapida successione *Ravenna*, *Sul ponte di Avignone*, *Signorina Rosina* ho iniziato a descrivere la scrittura di Pizzuto ad amici e colleghi e a regalare copie dei libri: soprattutto *Signorina Rosina*, felicissimo lavoro di lettura *quasi facile*, per un primo approccio all'autore.

L'attribuzione dei titoli per quest'autore, più che per altri, è operazione degna di nota: i nessi, pur essendo collegati a ricordi – poiché tutto è memoria¹³ – sono frutto di percorsi inconsueti e seguiti in modo difforme. Per rendere conto dei titoli citati, *Si riparano bambole* si riferisce (forse) alla dichiarazione esposta in un negozio di giocattoli, situato nei pressi della residenza romana dell'autore *posto a riposo*¹⁴; *Sul ponte di Avignone* è la nota canzoncina cantata

¹² Sigmund Freud, *Tecnica della psicoanalisi: interpretazione dei sogni - traslazione - consigli al medico* (1911/12), in Id., *Opere*, trad. it., vol. 6, Boringhieri, Torino 1976.

¹³ «L'agire psichico dell'uomo sorge dalla memoria e costruisce memoria che diventa racconto. Agire e vivere significa ricordare per raccontare. Memoria e narrazione sono inscindibili e confluiscono una nell'altra, realizzando quella forma di "racconto primo" che costituisce la sola umana possibilità di realizzare i gesti che permettono all'uomo di vivere» (Sandro Gindro, *Breve compendio di teoria e storia delle psicoterapie*, «Psicoanalisi Contro» n. 25, 1997).

¹⁴ Oltre a essere la frase simbolo del romanzo: «...non occorre andar fuori, e c'è da occuparsi, abbiamo la stamperia dei biglietti e del bollettino, abbiamo i laboratori per rilegare i libri, quello poi dove *si riparano bambole...*» (A. Pizzuto, *Si riparano bambole*, Bompiani, 1960, p. 251).

da una bambina, che appare improvvisamente in un'appercezione del protagonista; *Ravenna*¹⁵ è un titolo immotivato, preso in prestito da una sconosciuta sonata per pianoforte definita dal medesimo titolo immotivato, la cui *musica aleatoria*¹⁶ composta da uno strampalato musicista francese conosciuto in treno (sebbene nel romanzo la parola sia menzionata una volta¹⁷ e per gioco); *Signorina Rosina* è dedicato, forse, ai percorsi indesiderati, ai quali siamo tutti obbligati¹⁸ dal capriccio delle Moire¹⁹ occhieggianti, cui lo scrittore

¹⁵ A. Pizzuto, *Ravenna*, cit.

¹⁶ «Nome dato a procedimenti compositivi affermatosi negli anni 1960, basati sulla indeterminazione. La scrittura musicale può essere affidata al caso secondo criteri diversi (imperfezioni della carta, lancio di monete ecc.), ma anche a esecuzioni di volta in volta diverse chiamando gli interpreti a partecipare alle scelte compositive» (*Enciclopedia Treccani*). Una composizione particolarmente famosa fu *Serenata per un satellite* di Bruno Maderna, 1969 (*ndr*).

¹⁷ «La mano di Fufina sommessamente a frequenti ben somministrate toccatine massoniche, stiamo in guardia, gli occhi paterni tondi quali li ritrasse Piero, chi vive, Gela Genova altolà Pavia Parma, chi va là Ravenna Rav rav non lo dirai no silenzio» (A. Pizzuto, *Ravenna*, Polistampa, Firenze 2002, p. 40).

¹⁸ «Entrarono nei corridoi, salirono e scesero gradini sotto la guida del romano che fece un poco allegro commento: non passeranno molti anni e nessuno degli spettatori, nessuno di quanti stanno adesso in questo teatro sarà più» (A. Pizzuto, *Signorina Rosina*, Polistampa, Firenze 2004, p. 53).

¹⁹ «Moire (gr. αἱ Μοῖραι). Le dee del destino nella mitologia greca. In Omero la Moira è una sola, ma già in Esiodo sono tre: Cloto, la 'filatrice' della vita; Lachesi, la 'fissatrice della sorte' toccata all'uomo; Atropo, la 'irremovibile' fatalità della morte. ... Presiedono ai tre momenti culminanti della vita umana: nascita, matrimonio, morte. La ineluttabilità cieca delle Moire è come una forza che frena il potere degli dei, espressione della fissità delle leggi fisiche e morali» (*Enciclopedia Treccani*).

assegna il ricorrente nome Rosina. Infatti in *Signorina Rosina* il collegamento tra la *casualità* delle vicende che impegnano i protagonisti e la ripetizione del nome assume la forza ricorrente del sintomo: è presenza ossessiva in tutti i capitoli ed è anche anticipata in precedenti²⁰ e ripetuta in successivi²¹ lavori, sempre emananti un'urgenza autobiografica.

Signorina Rosina è un romanzo d'amore dal finale dolce/amaro: due innamorati, clandestini e involontariamente trasgressivi, si frequenteranno per sempre e con le medesime modalità (fino all'inevitabile ma *impossibile* morte...) immaginando passi di vita comune irrealizzabili nel loro mondo: nel quale Bibi (*Conte Alberto*) ha una famiglia regolare, con moglie (*senza nome*) e figlia (*Properzia*); Compiuta (*senza cognome*) fa la zia a tempo pieno. I due protagonisti si muovono ed esistono in virtù del movimento relativo e dell'esistenza dell'altro: il loro rapporto è principalmente epistolare, perciò assolutamente moderno, fatte le debite analogie con le *chat*, *Facebook* e quant'altro.

²⁰ «Sulla porta era col bimbo in braccio Rosina, già mamma a sua madre e a suo padre – decenni di veglia al capezzale prima dell'una poi dell'altro, uno scialle nelle notti nevose – e, sola ormai al mondo, diventata mamma e nonna e tutrice in casa nostra...» (A. Pizzuto, *Sul ponte di Avignone*, cit., p. 214).

²¹ «Questi benedetti filosofi pensatori, subito tanti Rosine» (A. Pizzuto, *Testamento*, Il Saggiatore, Milano 1969, p. 46).

Quanto si apprende dei due – presi singolarmente o in coppia – si desume dalle lettere scambiate; dai corpi riflessi nei cristalli degli autobus o nelle vetrine; dalle relazioni occasionali; dai discorsi di altri intorno ai protagonisti e non dalla *attribuzione diretta* di caratteristiche fisiche o psichiche da parte dell'autore. Il mondo esiste in virtù del racconto che ne fanno i due innamorati: la stessa loro identità è confermata dalle lettere dell'altro e dal resoconto dei fatti, da lui o da lei, percepiti.

Una sommaria descrizione della *Weltanschauung* dell'autore è doverosa al fine di comprendere la struttura dei suoi scritti: la genesi va indicata, insieme ad altre sorgenti sondabili e insondabili, nella relazione con il filosofo Cosmo Guastella, di cui fu allievo dal 1915 al 1922 e con la sua dottrina del *Fenomenismo*²².

La bellezza inconsueta della prosa di Pizzuto, che è il frutto di una vastissima cultura, si delinea anche grazie al rispetto rigoroso delle proposizioni

²² Nella *Storia del positivismo in Italia* (1922, curata da Giovanni Marchesini), in uno scritto redatto per l'occasione, Cosmo Guastella definiva il proprio sistema filosofico *Fenomenismo*. Due ne sono le proposizioni fondamentali:

- 1) non si può affermare altra esistenza che quella dei fenomeni, e non vi è altra scienza possibile che quella delle uniformità di successione, esistenza e somiglianza dei fenomeni stessi;
- 2) il fenomeno è il fatto di esperienza, ed esso non esiste che in quanto se ne ha esperienza; non si possono ammettere altre esperienze che quelle di soggetti senzienti uniti a un corpo organico.

fenomeniste, che convergono verso una singolare attenzione agli aspetti grammaticali:

- l'eterogeneità dei fenomeni raccontati – fisici e psichici – non è mai segnalata da distinzioni verbali o segni di punteggiatura, ma disposta in un'unica visione;
- il transito della soggettività da un personaggio all'altro e il cambiamento di prospettiva da una situazione a un'altra non vengono annunciati in alcun modo;
- le forme verbali sono quasi sempre declinate al passato, spesso all'infinito;
- gli aspetti marginali, relativi a un dato evento, sono trattati con la stessa importanza formale degli aspetti principali;
- è interdetto il ricorso alla retorica e non c'è spazio per le riflessioni personali dell'io narrante, a meno che lo stesso non sia uno dei personaggi²³.

In virtù di queste accortezze, Pizzuto determina lo sconvolgimento della tipica logica del romanzo tanto che la stessa identità dei protagonisti perde di importanza perché *rappresenta* un semplice attributo, un inganno di ciò che definiamo coscienza: una persona sconosciuta, incrociata casualmente per la strada, sarà ricordata per l'impressione che ha suscitato e le immagini che ha evocato, mai per l'identità anagrafica o la posizione sociale. Gli stessi improbabili nomi di persona²⁴ utilizzati, risentono di queste valutazioni.

²³ È il caso di *Sul Ponte di Avignone*.

²⁴ Compiuta, Properzia, Pofi, Fufina, Ortodonte.

Quanto ho cercato di delineare rientra nella denuncia²⁵ che l'autore fa di se stesso, quando dichiara di non rivolgersi al lettore distratto interessato agli aspetti puramente narrativi, nel definire i suoi scritti *rappresentazioni* piuttosto che romanzi.

Nelle rappresentazioni pizzutiane, la realtà scarna – somigliante all'antichissimo gioco delle sedie, nel quale il valore appartiene all'oggetto e non al giocatore – è raffigurata nella *completa incertezza umana*, inconscio incluso: ma gli indizi e le testimonianze formali, relative per l'appunto all'inconscio, sono assicurati dagli oggetti, dagli animali sempre affettuosamente presenti, dalle parole altrui, dai pensieri stessi dei protagonisti trattati, semplicemente, come *fenomeno*.

Pizzuto è consapevole che il *desiderio* dell'uomo – l'energia che ne spinge le azioni – è condizionato dalla natura umana²⁶, dalla storia personale²⁷ e dal

²⁵ Antonio Pizzuto, *Dello scrivere difficile*, «Nuovi Argomenti», nuova serie n. 14, aprile-giugno 1969, Milano.

²⁶ «Compiuta cominciò a sentire freddo, brividi. Cibib, Bibicin, gli faceva. Non lungi da casa sua si arrestarono. A domani, ella disse avviandosi con passo stanco. Tornò indietro. Se non mi vedrai, avverti, sii certo che sto a letto» (A. Pizzuto, *Signorina Rosina*, cit., p. 115).

²⁷ «Vivevano agiatamente, provveduti di tutto e nella persuasione, infusa da lei, di essere malati; per le basse stanzette, sempre con le lampadine accese, sovrabbondavano in ogni angolo scatole e boccettine di medicinali, da bocca e da muscolo, da vena e da epidermide, l'infermiera puntava l'ago in su, ne usciva la stilla, a turno moglie, marito e i due figli stesi bocconi nell'attesa» (*Ibidem*, p. 23).

gruppo sociale in cui si trova a vivere²⁸. La *tripartizione* puramente descrittiva delle dinamiche psichiche inconscie in *istintuali, individuali, sociali* fu illustrata da Sandro Gindro²⁹ che, a partire dagli anni '80, ne diede conto in numerosi scritti con dovizia di esempi³⁰.

Con grande eleganza, e non senza poesia e ironia, Pizzuto delinea a suo modo i fatti consci e inconsci della realtà:

«Gli sportelli vennero sbarrati; su ogni cristallo si rifletté via via la loro imbronciata immagine. Altrettanto avvenne quando ne sopraggiunse un altro, e così pure col terzo, col quarto e coi successivi. Ogni volta egli ripigliava la valigetta per ridepositarla fra i piedi, dopo l'infruttuosa occhiata interrogativa a lei, così ferma di atteggiamento. Passeggeri smontavano, passeggeri montavano, ciascuno disinvolto e tranquillo. Ella cominciò a piangere

²⁸ «Solo Bibi e, poco discosto, un signore alto e grosso stavano in disparte dimenticati. Tutti gli altri, dal permanente sorridersi fra un balenio di metalli e secondo il livello delle sopracciglia, sembravano in preda a un'ineffabile felicità, quella di essere insieme; il loro cicaleccio differiva poco dal cinguettare di uccelli in mezzo al fogliame quando torna la primavera» (*Ibidem*, p. 49).

²⁹ Sandro Gindro (Torino, 1935 - Sacrofano, 2002), psicoanalista, compositore e drammaturgo italiano.

³⁰ «L'inconscio istintuale è quel complesso di messaggi genetici che ci inducono a rispondere in un determinato modo agli stimoli ed a comportarci secondo criteri precisi in situazioni schematicamente prefissate, che però viene modificandosi col divenire storico... ...La seconda parte è l'inconscio individuale, composto da tutte le esperienze personali ed i ricordi di ciascuno... ...La terza istanza è l'inconscio sociale, il quale veicola i messaggi, i contenuti e i valori che sovrastano la realtà individuale, ma che nello stesso tempo la formano, in un continuo scambio tra l'io e gli altri. L'inconscio sociale non è dato una volta per tutte: i suoi contenuti divengono con la storia e nello stesso tempo la costruiscono. Ogni epoca ha i suoi concetti di bello e di brutto, di maschio e di femmina, di giusto e d'ingiusto. Questi sono valori che mutano continuamente, talvolta fino a capovolgarsi» (Sandro Gindro, *L'origine della vita psichica*, «Psicoanalisi Contro», n. 29, giugno 1998, Milano).

silenziosamente, ed era come se le lacrime le uscissero dalle narici»³¹.

L'inconscio di Compiuta *parla*, direbbe Lacan³²; si distende *tra lei e gli altri* e si rivela verso l'esterno in una forma che sfugge *alla sua volontà*: l'imbronciata immagine, la fermezza dell'atteggiamento sono cercate, non così (forse) il pianto silenzioso *come se le lacrime uscissero dalle narici*.

L'inconscio parla *agli altri*, ma il suo carattere individuale costituisce l'elemento fondante della persona³³ che manifesta nella sua vicenda privata anche gli aspetti istintuali e quelli sociali.

«Appena ella fu dentro, il battente si chiuse da sé mandando un tonfo di pietra che cade in acqua. Vi era scuro. Ma sulla parete si proiettava sinistra l'ombra dondolante di un impiccato, due occhi brillavano dietro gli intagli dello stipo, scarpe di assassini appiattiti apparvero sotto la tenda rigonfia del ripostiglio. Compiuta lanciando quanto aveva fra le braccia contro gli aggressori corse corse, ebbe a stento il

³¹ A. Pizzuto, *Signorina Rosina*, cit., p. 6.

³² Jacques Lacan, *Scritti*, volume primo, a cura di Giacomo Contri, Einaudi, Torino, 1966.

³³ «Per quel che riguarda il termine “persona”, oggi più nessuno lo usa per indicare un volto o una maschera, ma con esso si designa un essere umano con tutte le caratteristiche che gli sono proprie. Lo si usa nella nostra cultura nei modi più diversi: ha assunto, per esempio, un significato nella discussione teologica e in quella giuridica; io mi riferirò qui all'accezione più comune che indica l'essere umano nel suo complesso, con tutte le caratteristiche non ancora distinte. Il termine “persona”, quindi, etimologicamente si riferisce ad una maschera, una finzione dietro la quale dovrebbe esserci qualcos'altro, forse l'attore. Se questi però si leva la maschera, cosa diventa? Si potrebbe rispondere che diventa infine la persona che è! E qui si riuniscono i due significati fondamentali; cosa è infatti la persona se non la maschera che, nella vita o nel teatro, ognuno va rappresentando? Ne deriva che le maschere non sono finzioni; ma, nel loro sovrapporsi, costituiscono l'uomo, in quel momento e in quel luogo. La persona al di fuori di esse è solo un “*flatus vocis*”» (Sandro Gindro, *La diagnosi e la persona*, «Psicanalisi contro», n. 3, maggio 1993, Milano).

tempo di aprire, uscì sulle scale e tirò a sé la maniglia con tutte le forze. Convulsa rinserrava la toppa, un giro sull'altro, fino a quando poté. Qualcuno scendeva. Ella si ricompose. Era il professore del terzo, che la salutò al passaggio»³⁴.

Compiuta ha paura del buio e della solitudine: ciò denuncia una vicenda personale che non conosciamo poiché l'autore lascia al lettore il compito dell'immaginazione: nel buio, nella solitudine, le *sue personali paure inconscie* si concretizzano. Paure per cosa? L'impiccato, uno degli arcani maggiori dei tarocchi, rappresenta un giovane appeso a testa in giù con l'espressione distesa nel piacere, si direbbe sessuale (in un passo del libro, la ragazza consulta per l'appunto una cartomante); gli assassini danno corpo al suo timore di venire aggredita e forse violentata. Compiuta compie il *gesto istintuale* di 'lanciare quanto aveva fra le braccia' contro gli aggressori, però, uscita precipitosamente di casa, ella si ricompone adeguandosi al *dettato sociale*: 'non è bene esibire il proprio turbamento'.

Personalmente ritengo che le qualità di un autore e la bellezza della sua prosa si valutino in misura proporzionale alla *profondità psicologica* concessa ai personaggi rappresentati: chi non pensa di conoscere Lorenzo Tramaglino o lady Macbeth, o il grande eroe Achille oppure Zeno Cosini, intento a fumare la *sempiterna ultima sigaretta*? Sono *persone* che fanno parte della vita di chi le ha

³⁴ A. Pizzuto, *Signorina Rosina*, cit., p. 74.

conosciute *leggendo*. E cos'è mai lo spessore psicologico se non una *restituzione* dell'inconscio?

«...Fra lo sdegno ondeggiando e la ragione
L'agitato pensier, corse la mano
Sovra la spada, e dalla gran vagina
Traendo la venia; quando veloce
Dal ciel Minerva accorse, a lui spedita
Dalla diva Giunon, che d'ambo i duci
Egual cura ed amor nudria nel petto.
Gli venne a tergo, e per la bionda chioma
Prese il fiero Pelide, a tutti occulta,
A lui sol manifesta»³⁵.

Nel primo canto dell'*Iliade* Omero descrive una successione di eventi: l'ira di Achille; le parole violente; la mano che estrae lentamente la spada; la dea Minerva che trattiene l'eroe per i capelli... Chi attribuisce a essi coerenza è l'autore che, convocati gli ascoltatori e i lettori, certifica i fatti inconsci ricorrendo alla *testimonianza* degli dèi.

Testimoni dell'ira disperata di Compiuta furono i cristalli degli autobus e la valigia del suo amato: non i passeggeri dell'autobus, alla cui *disinvoltura* si contrapponeva l'occhiata interrogativa di *Conte Alberto* in amore *Bibi*; alle *tranquillità altrui* facevano contrasto le lacrime silenziose di Compiuta. Omero descriveva l'inconscio di Achille mettendogli a disposizione il corpo della dea Atena (Minerva per il traduttore Monti); Pizzuto rivelava l'inconscio di

³⁵ Omero, *Iliade*, I canto, Traduzione di Vincenzo Monti.

«AGON» (ISSN 2384-9045), n. 13, aprile-giugno 2017

Compiuta per il tramite dei cristalli degli autobus e di una valigia: segno dei tempi!

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

Prosa

PIZZUTO Antonio (1927), *Sinfonia*, Caserta, Lavieri.

PIZZUTO Antonio (1966), *Sinfonia*, rist., Milano, Lerici.

PIZZUTO Antonio (1974), *Sinfonia*, rist. con varianti, Milano, Il Saggiatore.

PIZZUTO Antonio (2005), *Sinfonia*, a cura di Antonio Pane, rist., Messina, Mesogea, collana La grande.

PIZZUTO Antonio (2009), *Sinfonia*, a cura di Antonio Pane, rist., Caserta, Lavieri, collana Arno n. 9.

PIZZUTO Antonio (2012), *Sinfonia*, a cura di Antonio Pane, rist., Firenze, Polistampa.

PIZZUTO Antonio [con lo pseudonimo Heis] (1938), *Sul ponte di Avignone*, Roma, Ardita.

PIZZUTO Antonio (1985), *Sul ponte di Avignone*, rist., con prefazione di Walter Pedullà, Milano, Mondadori.

PIZZUTO Antonio (2004), *Sul ponte di Avignone*, a cura di Antonio Pane, rist., postfazione di Rosalba Galvagno, Firenze, Polistampa.

PIZZUTO Antonio (1956), *Signorina Rosina*, Roma, Macchia.

PIZZUTO Antonio (1959), *Signorina Rosina*, rist. con varianti, Milano, Lerici.

PIZZUTO Antonio (1967), *Signorina Rosina*, Milano, Lerici Paperbacks.

PIZZUTO Antonio (1978), *Signorina Rosina*, ed. postuma, Torino, Einaudi.

PIZZUTO Antonio (2004), *Signorina Rosina*, a cura di Antonio Pane, rist., postfazione di Denis Ferraris, Firenze, Polistampa.

PIZZUTO Antonio (1960), *Si riparano bambole*, Milano, Lerici.

PIZZUTO Antonio (1973), *Si riparano bambole*, rist. con varianti, Milano, Il Saggiatore.

PIZZUTO Antonio (2001), *Si riparano bambole*, a cura di Gualberto Alvino, rist., Palermo, Sellerio.

PIZZUTO Antonio (2010), *Si riparano bambole*, a cura di Gualberto Alvino, rist., con una nota di Gianfranco Contini, Milano, Bompiani.

PIZZUTO Antonio (1962), *Ravenna*, Milano, Lerici.

PIZZUTO Antonio (2002), *Ravenna*, a cura di Antonio Pane, rist., postfazione di Giancarlo Alfano, con una testimonianza di Andrea Camilleri, Firenze, Polistampa.

PIZZUTO Antonio (1964), *Paginette*, Milano, Lerici;

PIZZUTO Antonio (1972), *Paginette*, rist. con varianti, Milano, Il Saggiatore ;

PIZZUTO Antonio (2002), *Paginette*, a cura di Antonio Pane, rist., postfazione di Gabriele Frasca, Firenze, Polistampa.

PIZZUTO Antonio (1966), *Il triciclo*, con un saggio di Gianfranco Contini, Milano, All'insegna del pesce d'oro.

PIZZUTO Antonio (1966), *La Bicicletta*, Milano, All'insegna del pesce d'oro.

PIZZUTO Antonio (1967), *Nuove Paginette*, Milano, Il Saggiatore.

PIZZUTO Antonio (1967), *Vezzolanica*, Milano, Il Saggiatore.

PIZZUTO Antonio (1969), *Testamento*, a cura di Antonio Pane, Milano, Il Saggiatore.

PIZZUTO Antonio (2009), *Testamento*, rist., Firenze, Polistampa.

PIZZUTO Antonio (1973), *Pagelle I*, Milano, Il Saggiatore.

PIZZUTO Antonio (1975), *Pagelle II*, Milano, Il Saggiatore.

PIZZUTO Antonio (2010), *Pagelle (I e II)*, a cura di Gualberto Alvino, rist., Firenze, Polistampa.

PIZZUTO Antonio (1975), *Giunte e virgole con pagella eponima*, Milano, All'insegna del pesce d'oro.

PIZZUTO Antonio (1966), *Giunte e virgole*, a cura di Gualberto Alvino, Roma, Fondazione Piazzolla.

PIZZUTO Antonio (1978), *Ultime e Penultime*, postuma, con una *Nota per l'ultimo Pizzuto* di Gianfranco Contini, Milano, Il Saggiatore.

PIZZUTO Antonio (2001), *Ultime e Penultime*, a cura di Gualberto Alvino, rist., Napoli, Cronopio.

PIZZUTO Antonio (1998), *Così*, a cura di Antonio Pane, postuma, Firenze, Polistampa.

PIZZUTO Antonio (1998), *Rapin e Rapier*, a cura di Antonio Pane, postuma, Roma, Editori Riuniti.

PIZZUTO Antonio (1999), *Spegnere le caldaie*, a cura di Gualberto Alvino, postuma, Cosenza, Casta Diva.

PIZZUTO Antonio (1999), *Narrare. Tutti i racconti*, a cura di Antonio Pane, postuma, postfazione di G. Frasca, Napoli, Cronopio.

PIZZUTO Antonio (2008), *Giunte e caldaie*, contiene *Giunte e Virgole e Spegnere le caldaie*, a cura di Gualberto Alvino, Roma, Fermenti.

Epistolario

PIZZUTO Antonio (1991), *Lezioni del maestro. Lettere inedite e scritti rari*, a cura di Antonio Pane e Alessandro Fo Milano, Libri Scheiwiller.

CONTINI Gianfranco-PIZZUTO Antonio (2000), *Coup de foudre. Lettere (1963-1976)*, a cura di Gualberto Alvino, Firenze, Polistampa.

PIZZUTO Antonio (2000), *Telstar. Lettere a Margaret Contini (1964-1976)*, a cura di Gualberto Alvino, Firenze, Polistampa.

PIZZUTO Antonio-SPINELLI Salvatore (2001), *Ho scritto un libro ... Lettere (1929-1949)*, a cura di Antonio Pane, introduzione di Luigi Zinna, Palermo, Nuova Ipsa, 2001.

PIZZUTO Antonio-SCHEIWILLER Vanni (2002), *Saluti di corsa. Lettere a Antonio Pizzuto e altre carte da un'amicizia*, Arezzo, Edizioni degli Amici.

PIZZUTO Antonio-SPINELLI Salvatore (2003), *Se il pubblico sapesse. Lettere (1951-1963)*, con una lettera di Pizzuto a Federico Fellini, a cura di Antonio Pane, nota introduttiva di Luigi Zinna, Palermo, Nuova Ipsa.

PIZZUTO Antonio-SCHEIWILLER Vanni (2005), *Le carte fatate. Carteggio, 1960-1975*, a cura di Cecilia Gibellini, prefazione di Ricciarda Ricorda, Milano, Libri Scheiwiller.

PIZZUTO Antonio-MONDADORI Alberto (2007), *L'ultima è sempre la migliore. Carteggio (1967-1975) con le lettere di Antonio Pizzuto a Madeleine Santschi e Pierre Graff*, a cura di Antonio Pane, introduzione di Claudio, Vela Firenze, Polistampa.

Bibliografia critica essenziale

JACOBBI Ruggiero (1971), *Antonio Pizzuto*, Firenze, La Nuova Italia

PIZZUTO Antonio (1979), *Pizzuto parla di Pizzuto*, a cura di Paola Peretti, introduzione di Walter Pedullà, Roma, Nuova Spada.

ARNONE Vincenzo, (1979), *L'avanguardia perenne di Antonio Pizzuto*, Palermo, Herbita.

GALVAGNO Rosalba (1990), *Pizzuto e lo spazio della scrittura*, introduzione di Denis Ferraris, Messina, Sicania.

ALVINO Gualberto (1993), *Nove pagelle inedite di Antonio Pizzuto*, Firenze, Le Lettere.

PANE Antonio (1997), *Pizzuto a Castronuovo*, fotografie di Nostrat Panahi Nejad, Palermo, Nuovagraphicadue.

PANE Antonio (1999), *Il leggibile Pizzuto*, con uno scritto di Denis Ferraris, postfazione Mario Pieri, Firenze, Polistampa.

ALVINO Gualberto (2000), *Chi ha paura di Antonio Pizzuto? Saggi, note, riflessioni*, introduzione di Walter Pedullà, Firenze, Polistampa.

BETOCCHI Carlo-PIZZUTO Antonio (2006), *Lettere (1966-1971)*, a cura di Teresa Spingoli, Firenze, Polistampa.

PANIERI Benedetta (2008), *Antonio Pizzuto nel regno del tempo*, Bologna, Gedit.

ALVINO Gualberto (2012), *La parola verticale: Pizzuto, Consolo, Bufalino*, prefazione di Piero Trifone, Napoli, Loffredo University Press.

«AGON» (ISSN 2384-9045), n. 13, aprile-giugno 2017

PIZZUTO Antonio (2013), *Pizzuto parla di Pizzuto e altre interviste*, a cura di Antonio Pane, Chieti, Solfanelli.

Bibliografia di riferimento per il presente saggio

FREUD Sigmund (1976), *Tecnica della psicoanalisi: interpretazione dei sogni - traslazione - consigli al medico* (1911/12), in Id., *Opere*, trad. it., vol. 6, Boringhieri, Torino.

FREUD Sigmund (1977), *Ricordare, ripetere e rielaborare*, in Id., *Opere*, trad. it., vol. 7, Boringhieri, Torino.

GINDRO Sandro (1993), *La diagnosi e la persona*, «Psicanalisi contro», n. 3, maggio, Milano.

GINDRO Sandro (1997), *Breve compendio di teoria e storia delle psicoterapie*, «Psicoanalisi Contro» n. 25.

GINDRO Sandro (1998), *L'origine della vita psichica*, «Psicoanalisi Contro», n. 29, giugno, Milano.

GINDRO Sandro (1998), *Invidia e cura*, «Psicoanalisi Contro», n. 26.

KANT Immanuel (1942), *Fondamenti della metafisica dei costumi*, traduzione, introduzione e note di Antonio Pizzuto, Sandron, Palermo.

LACAN Jacques (1966), *Scritti*, volume primo, a cura di Giacomo Contri, Einaudi, Torino.